

Violenza di genere e complesso industriale carcerario

Appello di Critical Resistance

The Abolitionist, numero 2, estate 2005

Chiamiamo i movimenti per la giustizia a sviluppare strategie e analisi che affrontino SIA la violenza di stato SIA quella interpersonale, particolarmente la violenza contro le donne. Attualmente i movimenti/le attiviste e gli attivisti che si occupano della violenza di stato (come i gruppi anti-carcerari o quelli contro le brutalità poliziesche) spesso lavorano in isolamento da movimenti/le attiviste e gli attivisti che si occupano di violenza domestica e sessuale. Il risultato è che le donne di colore, che subiscono in maniera sproporzionata gli effetti negativi sia della violenza di stato che di quella interpersonale sono diventate marginalizzate all'interno di questi movimenti. È di cruciale importanza per noi sviluppare risposte alla violenza di genere che non ricorrano a un sistema di giustizia criminale che sia sessista, razzista, classista e omofobico. Per vivere vite libere dalla violenza dobbiamo sviluppare strategie olistiche per affrontare la violenza che parlino un linguaggio in grado di affrontare ogni forma di oppressione.

Il movimento anti-violenza è stato di fondamentale importanza nel rompere il silenzio sulla violenza contro le donne e nel fornire alle sopravvissute i servizi maggiormente necessari. Tuttavia la componente principale del movimento anti-violenza ha in maniera crescente fatto affidamento sul sistema di giustizia criminale come approccio frontale per porre fine alla violenza contro le donne di colore. È importante valutare l'impatto di una simile strategia.

- 1) Gli approcci alla violenza contro le donne basati sul rafforzamento della legge POSSONO costituire un deterrente per alcuni episodi di violenza nel breve termine. Tuttavia, considerandola da un punto di vista complessivo come strategia per porre fine alla violenza, la criminalizzazione ha dimostrato di non funzionare. Infatti l'impatto complessivo delle leggi che hanno introdotto la custodia cautelare per la violenza domestica ha ridotto il numero di donne maltrattate che uccidono per auto-difesa i loro partner, ma queste leggi non hanno portato a una diminuzione di maltrattatori che uccidono la loro partner. Perciò la legge protegge i maltrattatori più di quanto protegga le sopravvissute.
- 2) L'approccio criminalizzante ha anche portato molte donne in conflitto con la legge, particolarmente le donne di colore, le donne povere, le lesbiche, le lavoratrici sessuali, le donne immigrate, le donne con disabilità e altre donne marginalizzate. Per esempio da quando sono entrate in vigore le leggi che prevedono la custodia cautelare ci sono stati numerosi episodi di violenza dove gli ufficiali di polizia che erano stati chiamati a intervenire hanno arrestato la donna che subiva i maltrattamenti. Molte donne prive di documenti hanno denunciato casi di violenza sessuale e domestica per poi trovarsi loro stesse deportate. Un'agenda improntata alla durezza di "legge e ordine" porta anche a lunghe sentenze di condanna per le donne riconosciute colpevoli di aver ucciso i loro maltrattatori. Infine quando i fondi pubblici vanno a finanziare polizia e carcere, i tagli di bilancio ai programmi sociali, comprese le case-rifugio per donne, al welfare, all'edilizia popolare pubblica, sono l'inevitabile effetto collaterale. Questi tagli di spesa lasciano le donne meno in grado di sfuggire a relazioni violente.
- 3) Il carcere non funziona. Nonostante la crescita esponenziale del numero di uomini in carcere, le donne non sono in nessun modo più sicure e i tassi di aggressioni sessuali e violenze domestiche non sono diminuiti. Nel chiedere un intervento più massiccio da parte della polizia e condanne più pesanti per gli autori di violenza di genere, il movimento anti-violenza ha alimentato la proliferazione del carcere che oggi negli USA rinchioda la percentuale più alta del mondo di persone rispetto al totale degli abitanti. Durante gli ultimi quindici anni il numero di donne, specialmente donne di colore in carcere è cresciuto molto

rapidamente. E il carcere a sua volta infligge violenza sul numero crescente di donne dietro le sbarre. Gli atti di autolesionismo, i suicidi, la proliferazione dell'HIV, le perquisizioni corporali, la trascuratezza nell'assistenza medica e gli stupri ai danni delle prigioniere sono stati largamente ignorati dall'attivismo anti-violenza. Il sistema di giustizia criminale, un'istituzione fatta di violenza, dominio, controllo ha aumentato il livello di violenza nella società.

- 4) L'affidamento a finanziamenti di stato per sostenere programmi anti-violenza ha aumentato la professionalizzazione del movimento anti-violenza e lo ha alienato dalle sue radici di organizzazione comunitaria e di giustizia sociale. Questo legame con lo stato ha isolato il movimento anti-violenza da altri movimenti di giustizia sociale che mirano a sradicare la violenza di stato, al punto che esso si pone in conflitto più che in collaborazione con questi movimenti.
- 5) L'affidamento al sistema di giustizia criminale ha depotenziato l'abilità delle donne di organizzarsi collettivamente per fermare la violenza e ha investito di questo potere lo stato. Il risultato è che le donne che cercano di ottenere il rispetto dei loro diritti ricorrendo al sistema di giustizia criminale si sentono private di potere e alienate. Ha anche promosso un approccio individualistico alla questione di come porre fine alla violenza al punto che l'unico modo in cui la gente pensa si possa intervenire per porre fine alla violenza sia quello di chiamare la polizia. Questo affidamento nei confronti dello stato ha dirottato l'attenzione dal concentrarsi sullo sviluppo di strategie in cui le comunità possano rispondere in forma collettiva alla violenza.

Negli ultimi anni come parte prevalente del movimento anti-carcerario abbiamo saputo sollevare una significativa attenzione sull'impatto negativo della criminalizzazione e del rafforzamento del complesso industriale carcerario. Ma a causa del fatto che come attiviste e attivisti che mirano a invertire la tendenza all'incarcerazione di massa e alla criminalizzazione delle comunità povere e delle comunità di colore non abbiamo sempre posto al centro della nostra analisi e organizzazione la questione di genere e la sessualità, non abbiamo saputo a rispondere sempre in maniera adeguata ai bisogni delle persone sopravvissute alla violenza domestica e sessuale.

1. Le/gli/ attiviste/i che puntano il dito contro il carcere e la polizia si sono generalmente organizzate/i a favore e concettualizzato gli uomini di colore quali vittime principali della violenza di stato. Le donne prigioniere e quelle vittime di brutalità poliziesche sono state rese invisibili dall'attenzione posta alla guerra condotta contro i nostri fratelli e i nostri figli. Non si è riuscite/i a prendere in considerazione il fatto che le donne siano colpite dalla violenza di stato altrettanto severamente degli uomini. Per esempio non si è prestata sufficiente attenzione al pericolo che corrono le donne violentate dagli ufficiali della polizia per immigrati o dalle guardie carcerarie. In aggiunta, sulle donne ricade il peso di prendersi cura della famiglia allargata quando i membri della famiglia e della comunità sono criminalizzati e istituzionalizzati. Parecchie organizzazioni sono state create per difendere le donne prigioniere, ma questi gruppi sono stati spesso marginalizzati all'interno della componente principale del movimento anti-carcerario.
2. Il movimento anti-carcerario non ha elaborato strategie indirizzate alle forme più diffuse di violenza cui le donne si trovano di fronte nella loro vita quotidiana, comprese le aggressioni di strada, le aggressioni sessuali al lavoro, gli stupri, e gli abusi da parte del partner. Fintanto che non saranno sviluppate queste strategie molte donne si sentiranno trascurate dal movimento anti-carcerario. In aggiunta non cercando alleanze con il movimento anti-violenza, il movimento anti-carcerario ha mandato il messaggio che sia possibile liberare le comunità senza perseguire il benessere e la sicurezza delle donne.
3. Il movimento anti-carcerario ha fallito nell'organizzarsi in maniera adeguata rispetto alle forme di violenza di stato nei confronti delle comunità LGBTI (Lesbiche, Gay, Bisessuali,

Transessuali, Intersessuali). Le persone LGBTI più giovani che vivono per strada e le persone trans in generale sono particolarmente vulnerabili rispetto alla brutalità poliziesca e alla criminalizzazione. Alle persone prigioniere LGBTI sono negati i diritti umani fondamentali come le visite familiari da parte di partner dello stesso sesso, e le relazioni consensuali con persone dello stesso sesso in carcere sono perseguite e punite.

4. Mentre come abolizioniste/i del carcere abbiamo correttamente fatto notare come gli stupratori e gli assassini seriali siano una piccola parte della popolazione carceraria, non abbiamo risposto alla domanda di come questi casi debbano essere affrontati. L'incapacità di rispondere a questa domanda è interpretata da un gran numero di attiviste e attivisti anti-violenza come una mancanza di preoccupazione per la sicurezza delle donne.
5. Le varie alternative all'incarcerazione che sono state sviluppate nell'ambito dell'attivismo anti-carcerario hanno generalmente fallito nel proporre un meccanismo adeguato per la sicurezza delle sopravvissute a violenza domestica e sessuale. Queste alternative spesso fanno affidamento a una nozione romantizzata delle comunità, che nella realtà devono ancora dimostrare il loro impegno e la loro abilità di rendere sicure le donne e i bambini e bambine o affrontare seriamente il sessismo e l'omofobia così profondamente radicati al loro interno.

Puntiamo a costruire movimenti che non solo pongano fine alla violenza, ma creino una società basata sulla libertà radicale, mutua responsabilità e una appassionata reciprocità. In questa società la sicurezza non sarà fondata sulla violenza o sulla minaccia di violenza; sarà basata su un coinvolgimento collettivo nel garantire la sopravvivenza e la presa in considerazione di tutte le persone.

Chiediamo ai movimenti di giustizia sociale impegnati a porre fine alla violenza in tutte le sue forme di:

1. Sviluppare risposte alla violenza basate sulla comunità che non facciano affidamento al sistema di giustizia criminale E che abbiano meccanismi che assicurino la sicurezza e la presa in considerazione per le persone sopravvissute a violenza domestica e sessuale. Pratiche di tipo trasformativo che emergono dalle comunità locali dovrebbero essere documentate e disseminate per promuovere risposte collettive alla violenza.
2. Considerare in maniera critica l'impatto che hanno i finanziamenti di stato sulle organizzazioni di giustizia sociale e sviluppare strategie alternative di finanziamento per supportare queste organizzazioni. Sviluppare finanziamenti collettivi e organizzare strategie comuni per le organizzazioni anti-carcerarie e anti-violenza. Sviluppare strategie e analisi indirizzate specificamente alle forme della violenza sessuale di stato.
3. Tracciare collegamenti tra la violenza interpersonale, la violenza inflitta dalle istituzioni statali domestiche (come le carceri, i centri di detenzione, le cliniche psichiatriche, le istituzioni infantili chiuse) e la violenza internazionale (come la guerra, le basi militari, i test nucleari).
4. Sviluppare un'analisi e strategie per porre fine alla violenza che non isoli gli atti individuali di violenza (commessi dallo stato o dagli individui) dai contesti più ampi in cui essi avvengono. Queste strategie devono sapersi rivolgere a intere comunità di ogni genere che possono essere colpite in modi diversi sia dalla violenza di stato sia da quella di genere interpersonale. Le donne prigioniere maltrattate rappresentano l'intersezione tra la violenza di stato e quella interpersonale e come tali forniscono l'opportunità a entrambi i movimenti di coalizzarsi e costruire battaglie comuni.
5. Porre le donne di colore povere e lavoratrici al centro della propria analisi, delle proprie pratiche organizzative, del proprio sviluppo di leadership. Riconoscere il ruolo dello sfruttamento economico, della "riforma" del welfare e degli attacchi ai diritti delle donne

che lavorano alla base della crescente vulnerabilità delle donne di fronte a tutte le forme di violenza e porre l'attivismo anti-violenza e anti-carcerario lungo il percorso di sforzi per trasformare il sistema economico capitalista.

6. Porre al centro dei nostri sforzi organizzativi le storie di violenza di stato commessa contro le donne di colore.
7. Opporsi ai cambiamenti di legge che promuovono l'espansione del carcere, la criminalizzazione delle comunità povere e delle comunità di colore e perciò la violenza di stato contro le donne di colore, anche se questi cambiamenti comprendono, tra le altre, misure per fornire sostegno alle vittime di violenza di genere interpersonale.
8. Promuovere una sensibilizzazione politica di tipo olistico a livello quotidiano nelle nostre comunità, specialmente su come la violenza sessuale aiuti a riprodurre la società coloniale, razzista, capitalista, eterosessista e patriarcale in cui viviamo, così come la violenza di stato produce violenza interpersonale all'interno delle comunità.
9. Sviluppare strategie di mobilitazione contro il sessismo e l'omofobia ALL'INTERNO delle nostre comunità col fine di rendere sicure le donne.
10. Sfidare gli uomini di colore e tutti gli uomini nei movimenti di giustizia sociale ad assumersi una responsabilità particolare di prendere iniziative e organizzarsi sulla violenza di genere nelle loro comunità come strategia principale per affrontare la violenza e il colonialismo. Sfidiamo gli uomini a considerare se e come le loro storie personali di vittimizzazione abbiano reso difficile stabilire una giustizia di genere nelle loro comunità.
11. Collegare le lotte per la trasformazione personale e il benessere con le lotte per la giustizia sociale.